

Pubblicato in versione elettronica sul sito IBC

<http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it>

Home >>Parliamo di...>>Lucio Gambi: un catalogo multimediale, 2008>>

<http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it/wcm/menu/dx/07/parliamo/storico/gambi.htm>

## **Stato degli studi sulla produzione cartografica presso la corte degli Este**

Lo studio della produzione coro- e topografica che riguarda lo stato degli Este in epoca rinascimentale, è dominato fino ad oggi, vent'anni quasi dopo la sua morte, dai risultati delle indagini che, in occasioni diverse, dagli anni del primo dopoguerra in avanti compì intorno ad essa Roberto Almagià. La prima volta che egli si dedicò con ampiezza a questo tema fu nel volume *L'Italia di Giovanni Antonio Magini*, del 1922, ove esaminò con notevole cura nei prodromi e nella esecuzione la carta del Ducato di Ferrara incisa in originale dal matematico bolognese nel 1597, ma poi largamente corretta, soprattutto nella idrografia, dopo il 1599, e la carta del Modenese e del Reggiano, con la Garfagnana, disegnata più volte e terminata nella seconda metà del 1598: entrambe raccolte e inserite (ai fogli 33 la prima e 16 la seconda) nel grande volume atlantistico *Italia*, edito postumo nel 1620. Ricostruendo le ipotetiche linee della loro elaborazione Almagià<sup>1</sup> poté eseguire un primo rapido sondaggio sui materiali cartografici dei domini estensi, che erano in circolazione o in qualche modo consultabili quando Magini iniziò la sua impresa di «mandare in luce una compita descrizione dell'Italia, dove sieno, oltre le provincie, i territorij particolari delle città».<sup>2</sup> A questi materiali disegnati anteriormente Almagià rivolgeva poi un'indagine più specifica qualche anno dopo, nel corso della sua opera maggiore, i *Monumenta Italiae Cartographica* editi nel 1929. In quest'occasione egli illustrò sia la cartografia manoscritta di produzione locale e sia quella a stampa, di produzione per lo più non locale, che per il fatto di avere una divulgazione - sia pure in circoli ristretti - consentì di diffondere la prima immagine topografica degli stati estensi.<sup>3</sup> Più avanti, cioè nell'opera in vari volumi destinata a descrivere fra il 1944 e il 1955 i *Monumenta Cartographica Vaticana* e nel 1960 i *Documenti cartografici dello Stato Pontificio*, fu lo specifico ambito della sua indagine (cioè i materiali cartografici conservati in Vaticano) a portare Almagià verso uno studio minuzioso della grande iconografia «Ferrariae Ducatus» (e di quelle relative al Bolognese e alla Romagna che la integrano lungo l'asse del Reno) dipinta intorno al 1580 da Egnazio Danti nella Galleria prospiciente il lato ovest del cortile del Belvedere: un'opera che per la sua unicità e ubicazione ha inciso meno - o ha agito solo per mediazione di altri autori - nella definizione di un'immagine degli spazi estensi.<sup>4</sup> Incisività e fortuna che, studiando la sua vasta produzione di disegni topografici manoscritti o a stampa della regione fra il Po e il Reno, Almagià riconosce invece ad un esponente della cultura locale,

<sup>1</sup> *L'Italia di Giovanni Antonio Magini e la cartografia dell'Italia nei secoli XVI e XVII*, Città di Castello, 1922, pp. 51-53 e 56-58.

<sup>2</sup> Sono le prime parole del cartiglio della prima edizione della carta del Bolognese, che ha la data 15 marzo 1595: riproduzione in *L'Italia ecc.*, cit., tav. III, f. t.

<sup>3</sup> *Monumenta Italiae Cartographica*, Firenze, 1929 (reprint Bologna, 1980), pp. 41-43.

<sup>4</sup> *Monumenta Cartographica Vaticana*, vol. III: *Le pitture murali della Galleria delle carte geografiche*, Città del Vaticano, 1952, pp. 28-29 e anche 70, 76 e 79; e vol. IV: *Le pitture geografiche della terza Loggia*, Città del Vaticano, 1955, p. 36; poi *Documenti cartografici dello Stato Pontificio*, Città del Vaticano, 1960, pp. 17, 23, 29-32.

testimone nella sua lunghissima vita degli ultimi fulgori estensi e poi della stretta economica e anche ambientale che sfocia nella devoluzione del '98: cioè Giovan Battista Aleotti.<sup>5</sup>

A questo ampio discorso di fondazione, poco si può aggiungere di valido per gli ultimi vent'anni: c'è da ricordare l'articolo con cui Alessandra Chiappini, sviluppando i termini di un saggio iniziato - però su informazioni non soddisfacenti - da Almagià intorno alla carta manoscritta del Ducato disegnata da Marc'Antonio Pasi nel 1571 per Alfonso II, e conservata oggi, presso l'Archivio di Stato di Modena, ha studiato la figura del suo autore e molto puntualmente le caratteristiche della iconografia per ciò che riguarda sia gli elementi fisici e sia quelli insediativi.<sup>6</sup> E c'è da fare i conti con i recentissimi studi di Andrea Bondanini sulle mappe della Diamantina (intorno al 1513) e della Sammartina (1563) e con quanto il suo profilo sugli eventi cartografici di questa regione, scritto per individuare le coordinate storiche delle due mappe, aprirà alla maturazione negli anni venturi.<sup>7</sup>

Come può delinarsi dunque fino ad oggi, grazie a queste indagini, la situazione della cartografia dei domini estensi? Diversamente da quanto è avvenuto per gli stati di maggior entità del settentrione, cioè in particolare il veneziano e il toscano, e anche il Ducato di Milano, di cui possediamo documenti cartografici manoscritti di grande interesse - per l'intero stato o per singole sue partizioni - fino da metà del secolo quindicesimo e soprattutto per i primi due quarti del secolo sedicesimo (quando compaiono le prime non volgari carte regionali a stampa), gli stati di media entità della pianura padana mostrano le prime loro cartografie manoscritte a una certa distanza di tempo: certo dopo la metà del secolo XVI.

Il primo documento per lo stato degli Estensi è precisamente la carta già ricordata del Pasi (1537-1599), «practico mathematico» di corte, che ricevuto fra il '63 e il '64 l'incarico ufficiale di eseguire rilievi topografici nella Garfagnana e nel Polesine di San Giorgio, utilizzando poi i lavori suoi e in qualche misura anche altri materiali<sup>8</sup>, poté ultimare nel '71 e dedicare ad Alfonso II una «piena et universal cosmografia... di tutto 'l stato in Italia» dei duchi d'Este. Una carta enorme formata da otto pannelli accostati, che misura 3 m e 22 cm in lunghezza e 2 m e 6 cm in larghezza, e che dà una riproduzione del Ducato a scala di 1 a 53,8 mila. Una seconda carta del Ducato molto simile a quella del '71, a scala di 1 a 56 mila, anch'essa in 8 fogli (che accostati misurano 3 m e 12 cm in lunghezza e 1 m e 73 cm in larghezza) il Pasi confezionò poi nel 1580 quando - secondo l'ipotesi di Bondanini - il papa Boncompagni si rivolse ad Alfonso II per ottenere una carta del suo stato, per uso di Egnazio Danti incaricato di eseguire i cartoni per la Galleria del Belvedere. E già cinquant'anni fa Almagià (che aveva esaminato.

<sup>5</sup> Si vedano in particolare *Monumenta Italiae*, cit., pp. 42-43 e *Documenti cartografici*, cit., pp. 29-30.

<sup>6</sup> *Il territorio ferrarese nella carta inedita dei ducati estensi di Marco Antonio Pasi (1571)*, in «Atti e Memorie della Deputazione Provinc. Ferrarese di Storia Patria», n.s. vol. XIII, 1973, pp. 187-222.

<sup>7</sup> *Contributi per la storia della cartografia ferrarese*, in «Atti e Memorie della Deputazione Provinc. Ferrarese di Storia Patria», n.s. vol. XXIX, 1981 (l'intero fascicolo).

<sup>8</sup> Così ha ritenuto Bondanini, *Contributi*, cit. a p. 19. Lo stesso autore però a pp. 50 e 69 dimostra che Pasi né ora né più avanti ebbe cognizione di topografie eseguite qualche anno prima e relative alle parti idraulicamente più interessanti della pianura, che esistevano ai suoi tempi presso l'archivio ducale. E vede nel tipo di organizzazione della corte degli Este il motivo per cui lo scambio di informazioni fra i rilevatori di topografie che agivano ai suoi servizi, fu raro o non facile.

però solo la seconda carta e non la prima) la riconosceva come un prodotto di prim'ordine per il modo scrupoloso con cui vi è resa l'idrografia, ricchissima di particolari, minimi e quasi perfetta nella zona della Bonificazione, per la precisione con cui vi sono delineati gli impianti urbanistici dei centri principali, per la indicazione fedele delle vie di comunicazione coi loro ponti sui corsi d'acque, e la appaiava «per importanza e valore» alle cartografie veneziane che erano in quegli anni fra le migliori. La recente ricerca della Chiappini ha ribadito, con un buon numero di riscontri, questi giudizi anche per la prima carta.<sup>9</sup> L'opera di Pasi deve considerarsi perciò - tale era la tesi di Almagià - come la base a cui risalgono «indipendentemente una dall'altra»,<sup>10</sup> le grandi corografie regionali degli ultimi anni del secolo: cioè la figurazione dipinta del Danti e le carte su rame del Magini. L'una e le altre sono di buona esecuzione, ma niente aggiungono ai contenuti della iconografia manoscritta di Pasi (se non il Magini, nella edizione post-1599, qualche variante o integrazione lungo la costa, e il taglio, in corso di apertura, del Po a Viro) e inevitabilmente scendono a minore dettaglio: quella di Danti - che pure è costruita alla medesima scala del suo archetipo - per l'intrinseca ragione di essere dipinta su muro, e quelle di Magini per la minore scala del disegno (in entrambe 1 a 280 mila). A parte la loro derivazione da Pasi, anche fra questi due ultimi autori sono individuabili alcune «evidenti e strettissime» (come scriveva Almagià) tracce di legami: in effetti la carta del Ducato del Magini, in entrambe le edizioni, riporta pari pari le linee del dipinto di Danti nella delimitazione dei confini *ad interim* fra il Bolognese e il Ducato, latitudinalmente alla valle Sammartina e alla valle di Marmorta, che era stata convenuta e stabilita nel 1579 fra gli Estensi e Gregorio XIII. E da qui Almagià formulò l'ipotesi che il Magini - almeno nella prima versione del '97 - la ha desunta dalle sue consultazioni del dipinto di Danti compiute in quell'anno.<sup>11</sup>

Negli stessi anni in cui Magini mise a punto definitivamente le sue carte del Ducato, un secondo filone di indagini e rilievi per la parte del Ducato che coincide con il delta del Po nella sua accezione storica, fu intrapreso da Giovan Battista Aleotti (1546-1636), anch'egli ai servizi di Alfonso II dal 1571.<sup>12</sup> La produzione di Aleotti su temi corografici estensi è larghissima e fra essa spicca una carta del Ducato reperita da Almagià in originale manoscritto, contenuto in un volume di suoi disegni della Biblioteca Comunale Ariostea, col titolo di «Geografia dello Stato di Ferrara» a scala 1 a 136 mila, e poi stampata col titolo «Corographia dello Stato di Ferrara» a una scala di quasi 300 mila, nel 1603. L'originale manoscritto però è databile a uno o due anni prima della devoluzione. Questa nuova carta del Ducato, che si riferisce solo alla sua parte originale con i Polesini fra il Po e le valli romagnole, e abbraccia a nord una vasta zona fino alla laguna di Venezia, a ovest giunge fino alle Grandi Valli veronesi, a sud include la pianura bolognese

<sup>9</sup> *Il territorio ferrarese*, ecc., cit., pp. 200-206.

<sup>10</sup> Almagià, *Monumenta Italiae*, cit., p. 42.

<sup>11</sup> *L'Italia* ecc.; cit., pp. 15 e 57. Per le analogie fra le due carte rimando a *L'Italia*, pp. 52-53 e al pure cit. *Monumenta Cartographica Vatzcana*, vol. III, p. 29.

e ravennana, in confronto con la corrispondente carta di Magini posta in circolazione tre lustri dopo (anche se ultimata prima) e con cui perciò gli uomini di cultura potevano agevolmente compararla, mostra - sono parole di Almagià - «un relevantissimo progresso soprattutto per il disegno idrografico, copiosissimo e accuratissimo».<sup>13</sup> Ed anche per quanto riguarda gli insediamenti le sue selezioni informative sono più oculate. Essa perciò può considerarsi «il più autorevole documento cartografico» intorno alle condizioni del delta del Po (vi è già accennato, ma meno elementarmente che in Magini, il taglio in costruzione da Viro) e agli assetti della pianura che lo circonda agli inizi del secolo diciassettesimo. Così autorevole da venire nello stesso anno fedelmente ripresa e inserita con la citazione del nome del suo autore, nella edizione italiana che - morto da poco Abramo Ortelius - il Pigafetta curò per il *Theatrum Orbis Terrarum*.

Questi risultati del lavoro instancabile e fecondo di Almagià - integrato ora da più recenti ricerche che ho ricordato - definiscono dei punti fermi per la storia della produzione topografica a Ferrara in epoca ducale: ma appaiono come i frutti di un campo rimasto, dopo che è mancato chi lo arava, in un riposo un po' lungo. Credo quindi che il campo andrebbe riaperto con nuovi solchi, di cui una o due direzioni erano già state indicate dal suo primo aratore. Qui, cercando di tirare anche le prime conseguenze di alcuni scavi di Bondanini, mi limito a dare, in termini di schematica progettazione o di ipotesi di lavoro, la traccia di quelle che a mio parere potrebbero essere le direzioni più utili da perseguire.

a) La carta costruita da Pasi - che esaudiva un bisogno già un secolo prima denunziato fortemente da Pellegrino de Prisciani<sup>14</sup> - con ogni probabilità non è nata su niente. La cartografia nasce in funzione delle guerre o dei mercati o di una organizzazione interna dello spazio di uno stato. Ma questi fini più di una volta s'incrociano. Quando Pasi lavora intorno alla sua carta un'epoca di guerre si è chiusa in Italia da qualche anno: è quindi da ritenere (qualche riferimento del suo epistolario lo riprova)<sup>15</sup> che la sua carta sia destinata a conoscere meglio la situazione topografica interna del Ducato che, a parte l'antiquata organizzazione territorial-amministrativa,<sup>16</sup> in quegli anni di ultimata Grande Bonificazione, ma anche di più frequenti inondazioni del Reno e di progrediente inefficienza degli scoli per l'intaso delle inalveazioni terminali del Po, è oberato da problemi ambientali di notevole portata. Però i documenti cartografici che fino dal secolo XIV riportano qualche brano o oggetto dello stato degli Estensi - si tratta di documenti veneti che spingono a sud del Po la loro figurazione - muovono da ragioni militari o commerciali (e più avanti anche da definizioni di confini): il primo e il più noto di essi è il disegno con la pianta di Ferrara e il corso del Po, eseguito da fra' Paolino minorita intorno al 1322-1325, e conservato in un codice

<sup>12</sup> Poco soddisfacente, ai fini di una presentazione dei suoi lavori topografici e idraulici, l'art. dedicatogli in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. II, Roma, 1960, pp. 152-154.

<sup>13</sup> *Documenti cartografici ecc.*, cit., p. 30.

<sup>14</sup> Documentazione e pertinenti considerazioni in Bondanini, *Contributi*, cit., pp. 17 e 33-35.

<sup>15</sup> In Chiappini, cit., a p. 209 (rendiconto 2 luglio 1563) e a p. 211 (rendiconto 24 settembre 1564).

<sup>16</sup> Intorno a cui si veda L. Marini, *Lo Stato Estense*, in «Storia d'Italia», Torino, Utet, vol. XVII, 1979, pp. 35-66.

Marciano e in un codice Vaticano, che fu egregiamente studiato qualche anno fa da Bondanini.<sup>17</sup> E' da chiedere se la lunga consuetudine degli Estensi con le guerre, e la circostanza di essere piazzati in una zona chiave per gli itinerari fra la penisola, la pianura del Po e gli sbocchi del grande fiume, non può non avere destato anche qui il bisogno di proiettare su una carta gli elementi della propria realtà insediativa ed ambientale che avevano maggior relazione con la salvaguardia da attacchi militari o con i traffici. E la domanda - che alla chiusa del secolo XV, come si è accennato, aveva avuto una risposta nell'opera storica di Prisciani - è confortata dalla considerazione che già per i primi lustri del secolo XIV la *Chronica parva* non può essere correttamente letta se non immaginando che esista una carta discretamente dettagliata da tenere sott'occhio.

b) A parte le motivazioni militari e commerciali c'è il fatto della bonificazione, che è legato fino dal quindicesimo secolo agli aumenti dei patrimoni agrari della famiglia ducale e dei suoi cortigiani. Le maggiori operazioni di prosciugamento è noto<sup>18</sup> che sono intraprese intorno al 1498 nel possedimento della Diamantina, qualche anno prima nella valle Sammartina e nei quarti mediani del secolo seguente in altre aree, fra cui in particolare la bassa Reggiana dal 1560 in avanti e il Polesine di San Giorgio dal 1564 in avanti: e si deve ritenere che i progetti di queste operazioni si sian fondati su rilevazioni preliminari, così come si ha la prova che la loro ultimazione si rifletté, per la ripartizione delle terre fra i proprietari, in traduzioni su carte delle nuove situazioni topografiche - i due casi ora studiati da Bondanini per le prime due bonificazioni ricordate lo esemplificano in termini molto chiari -. In realtà esiste ed è conosciuta una larga documentazione di carte al riguardo,<sup>19</sup> disegnate per lo più da idraulici e conservate nella Biblioteca Comunale Ariostea e presso gli Archivi di Stato di Ferrara e di Modena. E fino dal 1922 Almagià aveva fatto l'ipotesi<sup>20</sup> che vi fosse una relazione fra le esperienze raccolte nel corso della prima metà del secolo XVI per questi rilievi idrotopografici e la riproduzione molto corretta della bassa pianura nelle carte disegnate qualche tempo dopo da Pasi e da Aleotti. Voglio dire che da queste esperienze di rilevazione (a cui potrebbero aver partecipato anche i giudici d'argine) è lecito ritenere che sia nato qualcosa di analogo ad un corpo di geometri. Se questi non vengono presupposti si rischia di fare mancare una base di patrimoni culturali forse imprescindibili per l'esecuzione delle grandi carte del Ducato che risalgono ai due autori ora ricordati. Ma niente per ora si è studiato in questa direzione.<sup>21</sup>

c) Il modo con cui il contenuto della carta manoscritta di Pasi - che doveva far parte dell'archivio ducale - fu conosciuto da Danti (se anche da Magini lo si ignora) stimola dei quesiti sulla circolazione dei prodotti

<sup>17</sup> *La pianta di Ferrara di Fra Paolino minorita*, in «Atti e Memorie della Deputazione Provinc. Ferrarese di Storia Patria», n.s. vol.XIII, 1973, pp. 33-89.

<sup>18</sup> Rimando a M. Zucchini, *L'agricoltura ferrarese attraverso i secoli*, Roma, 1967, pp. 82-106, e in special modo agli scritti più recenti di F. Cazzola, *Bonifiche e investimenti fondiari in Storia dell'Emilia-Romagna*, vol. II, Bologna, 1977, pp. 216-226, e *Le bonifiche in Cultura popolare nell'Emilia-Romagna*, vol. I, Milano, 1977, pp. 55-66. Si veda infine la documentazione esibita da Bondanini, *Contributi*, cit., a pp. 42-50 e 53-68.

<sup>19</sup> Ad esempio ne sono stati editi alcuni esemplari da F. Cazzola, *Le bonifiche*, cit. Si veda pure il catalogo della mostra, a cura della Accademia dei Concordi, *Il Polesine dalla guerra di Ferrara al taglio di Porto Viro (1482-1604): carte geografiche, mappe, disegni*, Rovigo, 1977, a pp. 14-28.

<sup>20</sup> *L'Italia*, cit., p. 57 e trent'anni dopo anche *Monumenta Cartographica Vaticana*, cit., vol. III, pp. 29 e 79. L'Almagià in *Monumenta Italiae*, cit., p. 42 e in *Documenti cartografici*, cit., p. 30 ha dato indicazioni sul volume Ms. Classe I, 763 della Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, contenente 187 disegni originali di G.B. Aleotti, relativi a operazioni di bonifica.

cartografici che oggi risultano, e con ogni probabilità erano, in originale unico o in pochissime copie. Nel caso della utilizzazione di essi da parte di Magini (ma niente si sa che riguardi, neanche per la carta post-1599, le sue più aggiornate fonti per il nostro Ducato) il problema può venire risolto in modo soddisfacente con il fatto che - come dimostrò Almagià - l'appoggio diplomatico del duca di Mantova gli consentì di ricevere copia di carte originali da molte corti italiane.<sup>22</sup> La linea di trasmissione per Danti potrebbe individuarsi invece o nella sua partecipazione alle intese fra il Senato di Bologna e gli Estensi per la già ricordata convenzione che delimitò nel 1579 i loro contadi, e più precisamente nei rapporti da lui intrecciati in quell'occasione - come aveva ritenuto Almagià -, o nella estrema convenienza da parte di Alfonso II di non sottrarsi ad una richiesta (che fino ad ora però non è documentabile) del papa, a cui egli era in teoria infeudato - come consiglia l'ipotesi recente, e forse verisimile, di Bondanini -. In ogni caso questa minore chiusura, l'avviarsi di una sia pure oculata, misurata circolazione di un tipo di documenti che fino a vent'anni prima le corti tenevano gelosamente custoditi, è a mio parere una conseguenza della soluzione del conflitto franco-spagnuolo nel '59. Dopo quella data, cioè nel periodo di relativa pace che seguì, si ha infatti una fioritura, quasi un'esplosione di cartografie urbane e regionali che si giustificano solo col materiale abbondantissimo rilevato, disegnato e archiviato nel corso delle guerre della prima metà del secolo. Ma anche questa relazione fra la pace diplomatica e l'inizio di una divulgazione massiccia di documenti cartografici, non è stata fino ad oggi studiata.

d) L'ultima constatazione da fare è che i documenti più seri e fondati per la cognizione della topografia del Ducato (constatazione che per il secolo XVI si può ripetere per altre zone settentrionali della penisola) sono il frutto di una cultura locale, con basi scarsamente accademiche, a cui i maestri universitari - il caso precisamente di Danti e di Magini - fiduciosamente si rivolgono per le loro grandi opere d'insieme. E perciò uno studio sulla formazione e sulle caratteristiche di questa cultura locale nelle sue ampie stratificazioni - idraulici, geometri, architetti - rimane fra le cose più utili da auspicare nel campo di cui scrivo.

da: G. Papagno, A. Quondam (a cura di), *La corte e lo spazio: Ferrara estense*, Roma, Bulzoni, 1982, pp. 223-232.

<sup>21</sup> Qualche accenno solo in Bondanini, *Contributi*, pp. 50-52.

<sup>22</sup> *L'Italia*, cit., pp. 12-13.